

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 19 Borgo Santa Lucia - Seminario



Per raggiungere la presente tappa, necessita continuare lungo **Porta Santa Lucia**. Passati sotto l'arco della porta medioevale, di fronte si apre il **Borgo Santa Lucia**. Percorso un centinaio di metri sulla sinistra si eleva la massa austera del Seminario Maggiore.

Gianni Cielo, internato e monsignore

Un ufficiale internato che diventa Segretario del Vescovo e poi Rettore del Seminario: questo fu Monsignor Cielo. Giovane brillante, una laurea in Economia, al termine degli studi fu richiamato sotto le armi e il 1° aprile 1940 era alla Caserma del 57° Reggimento Fanteria appena fuori Vicenza, a San Bortolo.

Dopo aver conosciuto la guerra in Jugoslavia e in Grecia, dopo l'8 settembre venne fatto prigioniero e rinchiuso nel grande campo di Atene ove erano ammassati i soldati italiani: da lì iniziò un lungo viaggio nei vagoni piombati fino quasi a Varsavia.

Della sua testimonianza si prende il racconto della Liberazione del campo di concentramento di Wietzendorf.

“Per me e per altri compagni addetti al lavoro, la fine della guerra e della prigionia avvenne quasi in sordina. La famiglia dell'azienda agricola, dove eravamo deportati per il lavoro, ci trattava come prigionieri appartenenti ad una nazione nemica, e con le persone di casa non vi era nessuna possibilità di dialogo. [...]. Ma il nostro disagio fu anche nel momento della liberazione, quando ci incontrammo con i militari inglesi, che noi consideravamo i nostri liberatori. In realtà per loro noi eravamo ex nemici, perché nella guerra avevamo combattuto contro di loro. E con i fatti ci dimostrarono che non se ne erano dimenticati. [...]

Come sia avvenuta la liberazione dei nostri compagni rimasti dentro il campo di prigionia di Wietzendorf è una notizia che ho appreso recentemente, nell'occasione di un pellegrinaggio in Germania compiuto insieme con alcuni internati per rivedere i luoghi dove fummo deportati. In tale occasione venni a sapere che la sorte dei nostri compagni, rimasti nel campo di Wietzendorf al momento della liberazione, era segnata. Le truppe SS tedesche avevano ricevuto l'ordine di uccidere tutti gli internati rimasti in quel campo. Provvidenzialmente un Ufficiale tedesco in servizio di custodia, conosciuto tale progetto, aprì i cancelli del campo e fece uscire in libertà tutti gli internati. Quando vennero le SS per lo sterminio, il campo fu trovato deserto. Però l'Ufficiale, ritenuto colpevole di quella decisione, fu fucilato sul posto. E noi ci fermammo a rendere omaggio a questo eroico Ufficiale, sostando in preghiera presso un cippo eretto dagli italiani in sua memoria come segno di gratitudine.”

Benito Gramola e Denis Vidale, “Sulla giacca ci scrissero IMI”, A.N.E.I. 2003, p. 86